

Val Codera.

Presentazione della valle in relazione al Campo Scout A.E. 2005

Da Novate Mezzola, col suo laghetto, si incunea in una gola stretta e dirupata, la Val Codera che si pone a metà tra la Valtellina (a sud) e la Val Bregaglia con sbocco su Saint Moritz (a nord).

Come queste due valli, si dispone, eccetto per lo sbocco su Novate, in allineamento ovest-est, particolare non irrilevante, perché in genere le valli alpine hanno andamento nord-sud, dalle cime alpine alla pianura.

Grande eccezione la Valtellina, disposta sulla "Linea Insubrica" che taglia le Alpi da est a ovest, da Ivrea a Dobbiaco e che, nel nostro caso, corrisponde alla separazione tra le calcaree Alpi Orobiche e le granitiche Alpi nordiche.

Basti osservare la sponda del lago di Como fino a poco prima dell'innesto della valle, sempre con pareti di calcare e di seguito sempre in rocce metamorfiche o granitiche. Unico accesso alla valle, una strada, o meglio una interminabile gradinata di "serizzo" realizzata con gli scarti dei nostri marciapiedi cittadini.

Il serizzo è così definito dall'enciclopedia Rizzoli Larousse: dal latino siliceus, indica la diorite leggermente scistosa, affiorante in Val Masino e collegata alla granodiorite a struttura porfiroide detta ghiandone.

L'interminabile gradinata, si inerpica, alternata a cenge pianeggianti, fino a Codera. I rifornimenti, come i materiali di costruzione, sono trasportati in teleferica o in elicottero.

Codera è un paesello da presepio, disposto a gradinata sul ripido pendio, case in pietra, strette l'una all'altra, in genere disposte su due soli vani sovrapposti, strette e alte, con tetti a spioventi in pietra.

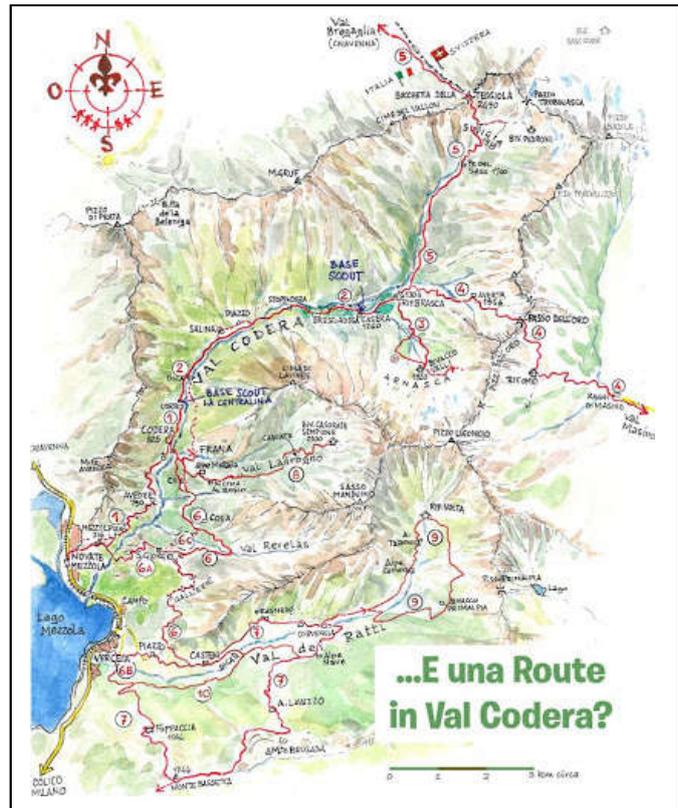
Un piccolo mondo di casette e orticelli caparbiamente rubati ai pendii scoscesi, immerso nei castagni.

Caratteristici i "crotti" cantine refrigerate da camini soffianti, tipici dei pendii coperti da macereti.

Oltre il paese, il torrente Codera, scorre tra massi ciclopici e vasti macereti scoscesi, spesso ancora privi di vegetazione, oltre i quali si innalzano a muraglia, le pareti rocciose fino oltre i 2000 metri, con la cima del Ligoncio fino a 3037 m.

Lo scroscio del fiume e delle cascate laterali, accompagnano per tutto il tracciato, che costantemente viene eroso dai torrentelli laterali e dal Codera.

Oltre Stoppadura, vasto bastione morenico glaciale, sfondato dal torrente, si apre la parte alta della valle fino al bellissimo pianoro che spazia, da Bresciadega al rifugio Brasca. È un improvviso paradiso di prati, ritagliati tra le pinete di Abete bianco, Abete rosso e Larice, costellato dalle casette di Bresciadega,



costantemente minacciato da una “fiumara” che trascina a valle montagne di detriti e alberi, difficilmente contenuti dai continui interventi di arginatura.

La Val Codera nasce con le Alpi dalla pressione della zolla africana contro quella europea, che prima solleva i fondali del mare di Tetide, formando le Alpi Orobie e poi quelle granitiche del nord. L'origine dei graniti è magmatica, intrusiva, masse di magma si inarcano verso l'alto, senza rompere le crosta terrestre soprastante e poi lentamente si raffreddano cristallizzando, talvolta in forme cristalline veramente pregevoli, visibili soprattutto nella parte alta della valle: quarzi, tormalina, muscovite dai riflessi d'argento, in associazione con granati, i ghiandoni rosa del serizzo, le porfirite verdi-nerastre ecc.

La vegetazione.

Nel percorso di salita fino ai prati di Avedè, l'ambiente è tipico dei roccioni esposti e siccitosi dei nostri laghi, con una flora quasi da macchia mediterranea, dominata soprattutto dall'Erica arborea, dal Lentisco (*Pistacia lentiscus*) e con una rarità, il Cistus, tipico della flora insulare o medio italiana (basti citare il genere, risparmiatemi la fatica di indicarvi la specie).

Tra le specie legnose prevalgono i castagni, le roveri, e i frassini, le betulle gli aceri e i sorbi, soprattutto il *Sorbus aria*.

Nelle vicinanze delle poche aree a prato, tutto è castagno, unico elemento nutritivo che la montagna poteva dare.

Appena oltre il paesetto di Codera, la vegetazione si impoverisce, riducendosi quasi esclusivamente a frassino, alimento prediletto dalle capre, e da giovani betulle, il resto è cespugliame di ginestre e Rododendro ferrugineo. Solo in prossimità dei prati qualche sorbo e ciliegio.

Nei nostri percorsi A.E. abbiamo dedicato qualche attenzione alle specie erbacee mangerecce.

Alcune colonie di Crescione d'acqua occupano le sorgenti e i primi metri delle acque di deflusso, il suo sapore piccante ha insaporito la nostra cucina alla trappeur. Attenzione! Raccogliere con le forbici solo le foglie, se si vuol averle anche l'anno successivo.

Al rifugio Brasca invece, la cena è sempre stata più ricca di sapori, sia per le insalate crude che lessate. Tra i crudi l'indice di gradimento mette al primo posto il Piattello (*Hypochaeris levigata*) cresce abbondante su tutto il sentiero (raccoglierne solo le foglie una per una, utile un coltellino, se non un paio di forbici) seguono lo zoccolo bianco del Dente di leone il noto *Taraxacum officinalis*, la *Silene inflata*, in dialetto: Virsuli, Virzini, Strigoli, e come acidificante foglie o germogli di *Rumex acetosa*, in dialetto Galèi o Erba salina.

Tra le erbe lessate in primo piano la *Silene*, buona anche in minestre, frittate, risotti ecc, seguita dalla Ortica, dall'*Achillea millefolium* (solo le foglie tenere) e dalla Piantaggine lingua di cane (*Plantago lanceolata*).

Coriacee e poco saporite: l'*Alchemilla vulgaris* e la *Plantago media* dalle foglie pelosette, arrotondate, disposte a rosetta ben aderenti al suolo, crude hanno il sapore di fungo.

Troppo intenso il sapore della *Salvia pratensis* sia cruda che lessata, meglio friggerla con pastella.

Tra gli animali, se capita di transitare con la pioggia, l'incontro è costante con la salamandra e il rospo. Alle quote alte invece, da non perdere, sono le tracce del cervo, nella fiumara accanto al rifugio, basta cercare gli spiazzetti di sabbia tra i grossi ciottoli del fiume.

Sempre sulla sabbia si possono incontrare le tracce della volpe e sulla neve, in primavera, quelle della lepre.

Don Angelo Cretti A.E. Brescia 8.



Base scout centralina



rifugio Brasca

